

Demarchi, perchè già appoggiato prima che fosse presentata la questione pregiudiziale.

LANZA. Il deputato Guglianetti aveva chiesta la parola per la questione pregiudiziale, prima che l'emendamento Demarchi fosse appoggiato. Era dovere del presidente di concedergliela. Così prescrive il regolamento che dev'essere eseguito imparzialmente; insta quindi perchè la questione pregiudiziale sia posta ai voti (*Rumori e segni di assenso*).

Molte voci. La questione pregiudiziale!

IL PRESIDENTE mette ai voti la questione pregiudiziale contro l'emendamento Demarchi.

(La maggioranza della Camera adotta la questione pregiudiziale).

Molte voci. L'emendamento della Commissione! (*Conc.*)

IL PRESIDENTE mette ai voti la proposta della Commissione per alzata e seduta.

(Tutta la Camera si alza). (*Verb.*)

Fragorosi applausi della Camera intiera e grida di Viva l'Italia! Viva la Lombardia e la Venezia! Tutti gli sguardi si rivolgono verso la tribuna diplomatica dove sono i deputati Lombardi che applaudiscono anch'essi.

(*Conc., Risorg., Cost. Sub. e Verb.*)

Fa quindi procedere alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

Votanti	134
Maggioranza	68
Voti favorevoli	127
Voti contrari	7

Proclama perciò solennemente adottata la legge.

Leva quindi la seduta alle 5 3/4. (*Verb.*)

Ordine del giorno per venerdì 30 giugno all'una pom.:

- 1.° Relazioni su nuove elezioni;
- 2.° Relazione sulla seconda parte della legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete, se sarà preparata;
- 3.° Lettura di varie proposizioni di deputati;
- 4.° Sviluppo dei progetti di legge dei deputati Brunier, Boarelli, Valerio ed altri.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Adozione di un'aggiunta al Regolamento — Relazione sul progetto di legge d'unione della Lombardia e delle quattro Provincie Venete (2.° e 3.° oggetto, cioè, norme per il governo di quelle Provincie sino all'apertura del Parlamento comune, e basi della legge elettorale per l'assemblea Costituente) — Lettura dei progetti di legge: del dep. Dalmazzi per la soppressione della Compagnia di S. Paolo; del dep. Serra F. M. e di altri deputati della Sardegna per la soppressione di vari ordini conventuali e per la revisione delle liquidazioni feudali in Sardegna; del deputato Buffa per sovvenire alle famiglie dei soldati morti combattendo per la patria, per accrescere l'esercito e per sopprimere alle spese della guerra; del deputato Lanza per la compiuta riabilitazione dei condannati politici del 1821 al 1847 e sovvenzione alle loro famiglie — Interpellanze del deputato Siotto-Pintor sull'esportazione dei grani e sulla contribuzione prediale che si paga in Sardegna — Proposta del deputato Penco circa la navigazione mercantile — Lettura della proposizione del deputato Albini relativa alla biblioteca della Camera — Lettura del progetto di legge del deputato Molino per ottener prestiti dai corpi morali; del progetto del deputato Genina per la pubblicazione delle discussioni concernenti la compilazione dei nostri codici — Sviluppo della proposta del deputato Brunier concernente i passaporti dei Savoiaridi per la Francia.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiana.

È letto ed approvato il verbale della tornata del 28.

COTTIN segretario dà un'idea sommaria delle nuove pezzioni indirizzate alla Camera: (*Verb.*)

N.° 175. Buisson Celestino Pietro di S. Giovanni di Moriana, chiede venga ammesso ad esercitare l'arte di tipografo chiunque goda dei diritti civili, possenga il materiale sufficiente, e compri la propria idoneità.

N.° 176. Anonima;

N.° 177. id.

N.° 178. Anonima;

N.° 179. id.

N.° 180. id.

N.° 181. id.

N.° 182. id.

N.° 183. 95 abitanti di Carpeneto. Identica a quella n° 121.

N.° 184. Molti abitanti di Chiavari; Id.

N.° 185. » Rapallo; Id.

N.° 186. » Spezia; Id.

N.° 187. Annone Andrea chiede si disapprovi tutto ciò che

pronunciarsi nella seduta del 10 giugno contro i dogmi della chiesa cattolica.

N.° 188. Angelo Maria Cappuccino di Torino, espone che per estirpare ad un tratto il gesuitismo si devono sopprimere tutte le corporazioni religiose gesuitanti, massime le cappuccine.

N.° 189. Carozzo Alberico, Maschio Agostino e 6 altri membri della Guardia Nazionale di Chiavari, lagnansi di varie infrazioni alla legge sulla Guardia Nazionale.

N.° 190-191. Tassistro Carlo, avv. di Lavagna, espone alcuni disordini che hanno luogo nella rappresentanza di quel comune, ed accenna a varie irregolarità avvenute in quel collegio in occasione dell'elezione del 27 aprile p. p.

N.° 192. Il Consiglio comunale di Tissi lagnandosi del Regio delegato nella riscossione dei contributi, chiede provvedimenti. (Arch.)

IL PRESIDENTE legge quindi tre lettere egualmente indirizzate alla Camera.

Per una di esse il deputato Tercinod chiede un congedo di 15 giorni.

(È accordato).

Per l'altra il ministro degli interni presenta la Camera di due esemplari delle seguenti opere del Sismondi:

Studi intorno all'economia politica.

Studi intorno alle costituzioni dei popoli liberi.

Per la terza il conte S. Filippo Linati di Parma fa omaggio di 120 esemplari di un suo opuscolo riguardante alle condizioni materiali, morali, statistiche ed amministrative degli Stati di Parma innanzi al 20 marzo 1848.

Vengono poscia, secondo l'ordine del giorno, le relazioni sulle nuove elezioni di vari collegi.

VERIFICAZIONE DI POTERI

VEGEZZI relatore del I ufficio propone si confermino le elezioni:

Del conte Gio. Battista Michelini a deputato del collegio di Demonte;

Del generale cav. Ettore Perrone di S. Martino a deputato del collegio d'Ivrea;

Del signor Fortunato Prandi a deputato del collegio di Ceva. (La Camera le conferma).

SINEO relatore del II ufficio. Nella precedente seduta con un ammirabile accordo delle menti e dei cuori, con un accordo dettato dall'entusiasmo non meno che dalla ragione, voi avete posto il suggello all'unione colla Lombardia e colle provincie Venete.

Oggi voi siete chiamati a dare un primo atto di esecuzione al patto che già era firmato coi generosi Piacentini.

Egli è così che l'Italia cammina gradatamente verso i suoi alti destini, e che questa grande famiglia va raccogliendo le forze che debbono guarentire in perpetuo la sua libertà e la sua indipendenza.

Nel tempo in cui la gloria militare di Napoleone aveva sospeso lo sviluppo d'ogni altro sentimento, Piacenza era, come il Piemonte e la Liguria, aggregata all'impero francese. Il Po che Dio volle porre nel centro dell'Italia per fertilizzarne il suolo, serviva allora di limite meridionale a quel regno ristrettissimo che solo d'Italia conservava il nome.

Io vidi nella mia infanzia i petti de' Piacentini alzarsi ansiosi al pensiero dell'indipendenza e dell'unità italiana. Ho assistito colà agli intimi colloqui, e fin d'allora imparai a spe-

rare. Vidi, come un baleno di gioia, comparire sulle fronti di quegli egregi, allorchè il gran capitano faceva rivivere a favore di suo figlio il titolo di Re di Roma, quasi pronostico di futura emancipazione. Li vidi cruciosi ed incerti per le troppo ritardate promesse, cercare in un re di Napoli e nei suoi perfidi alleati il fallace appoggio di nuove lusinghe. Ora dopo sette lustri di oppressione, le concepite speranze sono giustificate. Sorto da modesti principii, eretto da più moderati e giusti desiderii, un altro capitano colle parole e col fatto viene a realizzare ciò che per più secoli non fu che un bel sogno.

Piacenza che allora stringeva con fraterna simpatia quei Piemontesi che là si fermavano cooperatori alla gloria ed alla prosperità dell'impero, ora riconosce da essi, come dai fratelli Liguri e di Savoia, la compiuta sua liberazione, e ci dà nuovo pegno di fratellanza, e di simpatia col mandare a nuovo ornamento di quest'assemblea un suo esimio cittadino e giureconsulto, nipote d'uno dei più celebri e dei più riveriti fra i nostri contemporanei.

Nel primo collegio elettorale di Piacenza le operazioni si fecero in perfetta conformità colla legge delli 17 marzo. Anzi per evitare ogni dubbio, nel giorno venti a tal uopo fissato dal Decreto reale, le due sezioni, in cui divideasi il collegio, si limitarono a costituire i loro uffizi definitivi.

A presidente della seconda fu eletto l'avvocato Pietro Gioia. Nel giorno 21 si procedette all'elezione del deputato, e raccolti i risultati delle due sezioni, si ebbe, che a favore dell'avvocato Gioia eransi raccolti voti 200, numero di gran lunga superiore, sì al terzo degl'iscritti, che alla metà dei votanti.

L'uffizio unanime e plaudente propone l'approvazione di quest'elezione, e crede che non possa sotto più fausti auspici inaugurarsi l'unione degli antichi Stati con le provincie sorelle.

(La Camera adotta la conclusione dell'uffizio).

LO STESSO RELATORE riferisce quindi l'elezione del collegio di Castel San Giovanni, che appartiene anche al Piacentino, dove fu eletto il signor professore Alfonso Testa con un numero di voti eccedente il terzo degli elettori iscritti e la metà dei votanti.

L'uffizio sarebbe per proporre l'approvazione di questa elezione, se non fosse nato il dubbio che quel deputato occupi qualche impiego nazionale. In questo caso converrebbe di aspettare che sia conosciuto il numero degl'impiegati che attualmente esistono nella Camera.

VALERIO combatte le conclusioni dell'uffizio ed osserva che per le elezioni dei Piacentini il numero degl'impiegati debbe esaminarsi in confronto col numero dei deputati dell'intero ducato. Propone conseguentemente che si approvi senz'altro l'elezione dell'illustre filosofo piacentino.

(La Camera adotta la proposta del deputato Valerio e approva l'elezione fatta dal collegio di Castel San Giovanni).

PESCATORE relatore del III ufficio, dice essere anch'egli lieto di riferire sull'elezione dei piacentini, perchè essi si sono riuniti a noi senza imporre patti, perchè sono nostri veri fratelli. . . . (Rumori, segni d'universale disapprovazione).

Molte voci. Tutti sono nostri veri fratelli. All'ordine, all'ordine. (Conc.)

LO STESSO RELATORE propone quindi la conferma delle elezioni del conte Pietro Selvatico, a deputato del collegio di Bari (ducato di Piacenza), e dell'avvocato Filippo Mellana, a deputato del collegio di Casale.

(La Camera le conferma).

BRIGNONE relatore del IV ufficio, propone la conferma delle seguenti elezioni:

Avvocato Carlo Anguissola, a deputato del collegio di Pianello (ducatato di Piacenza);

Avvocato marchese Giuseppe Mischi, a deputato del collegio di Castello Arquato (ducatato di Piacenza);

Agostino Ruffini, a deputato del collegio di Cicagna.
(La Camera le conferma).

GENINA relatore del V ufficio, propone la conferma delle elezioni dell'avvocato Carlo Giarelli, a deputato del collegio di Bettola (ducatato di Piacenza), e dell'avvocato Matteo Molfino, a deputato del collegio di Rapallo; facendo però notare che, quanto al primo di essi, dai documenti trasmessi alla Camera, non risulta s'egli abbia l'età richiesta dallo Statuto e se copra qualche regio impiego, ma che vi ha presunzione favorevole all'eletto.

PARETO DAMASO ED ALTRI osservano, riguardo al secondo, cioè all'avvocato Molfino, essere notorio ch'egli è segretario del municipio di Genova, e che però la sua nomina non può essere valida.

GALVAGNO e **BUNIVA** propongono si sospenda il giudizio finattanto che non venga chiarito un loro dubbio: se cioè l'avvocato Molfino, oltre all'essere segretario, sia pure decurione del municipio, nel qual caso non cadrebbe, a parer loro, più nella esclusione stabilita dalla legge.

(La Camera sospende di pronunciare sulla validità di questa elezione, e conferma quella dell'avvocato Giarelli).

BUNIVA relatore del VI ufficio, propone si confermino le elezioni:

Del cavaliere Massimo d'Azeglio a deputato del collegio di Strambino;

Del conte Ottavio di Revel, ministro delle finanze, a deputato del collegio di Arona.

VALERIO domanda se il cavaliere Massimo d'Azeglio ha rinunciato alla dignità di senatore.

BALBO presidente del consiglio dei ministri gli risponde affermativamente.

(La Camera conferma l'una e l'altra elezione).

CORNERO padre, relatore del VII ufficio, propone si confermino le elezioni:

Del conte Camillo di Cavour, a deputato del collegio di Cigliano;

Del dottore Giovanni Bianchetti, a deputato del collegio di Domodossola.

(La Camera conferma).

IL PRESIDENTE invita i nuovi deputati, la cui elezione è stata or ora approvata, cioè il ministro delle finanze, il conte Camillo Cavour, l'avvocato Filippo Mellana e il conte Giovanni Battista Michelini, che sono presenti, a prestare il giuramento.

(Essi lo prestano).

(Verb.)

PROPOSTA ED ADOZIONE DI UN'AGGIUNTA AL REGOLAMENTO DELLA CAMERA

COTTIN richiama l'attenzione della Camera sopra una riforma da farsi al regolamento. Secondo l'attuale composizione degli uffizi, si può difficilmente venire a capo di avere il numero legale di membri che è necessario per deliberare, poichè molti deputati non vi si possono recare quotidianamente, stante le esigenze della Camera; perciò egli sarebbe di parere doversi riformare il regolamento sugli uffizi. (Conc.)

Egli propone che si dichiari:

« 1.° Che per le discussioni, nomine di commissari, e

qualunque determinazione o parere da spiegarsi negli uffizi, basti la presenza del terzo dei deputati ascritti a ciascun uffizio, sottratti prima dal totale quelli che sono in congedo;

» 2.° Che per spiegare semplicemente l'avviso sul punto se una proposizione debba essere sviluppata (art. 39 del regolamento) basti la presenza di un numero qualunque, purchè non inferiore a cinque. »

SINEO domanda che questa proposta venga divisa nelle due sue parti e presentata alla discussione separatamente.

IL PRESIDENTE le divide e ne legge la prima che è subito adottata.

CADORNA, **SINEO** ed **ALBINI** combattono la seconda parte della proposta.

POLLONE chiede che la sola prima parte venga data alle stampe, e aggiunta al regolamento.

(La Camera approva).

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE QUATTRO PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, TREVISO E ROVIGO.

(2.° e 3.° oggetto — cioè, norme per il governo di quelle provincie sino all'apertura del Parlamento comune, e basi della legge elettorale per l'Assemblea Costituente).

RATTAZZI sale poscia alla tribuna per fare il secondo rapporto della Commissione incaricata di esaminare la legge di unione cogli Stati Sardi della Lombardia e delle provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo (V. Doc., pag. 83). (Verb.)

Aggiunge quindi, dopo letta la relazione:

Nel sottoporvi queste emendazioni, io ripeterò quanto già ebbi l'onore di accennarvi in principio della mia relazione:

Se adottate il pensiero della maggioranza della Commissione, a senso della quale si tratterebbe più particolarmente di un trattato, non ci rimane che rimandare quel progetto al Ministero, onde prima di tutto si concerti coi membri del Governo Provvisorio di Lombardia, per fare al protocollo quelle variazioni che siano conformi al voto sovra espresso.

Se invece vi sembrerà che si tratti di una vera legge, in allora potrete, senz'altro, adottare il progetto medesimo colle indicate mutazioni. (Conc.)

IL PRESIDENTE. Il rapporto sarà fatto stampare e distribuito a termini del regolamento. La discussione intorno alle conclusioni sarà posta all'ordine del giorno di lunedì 3 luglio.

Si passa quindi alla lettura di vari progetti di legge presentati da parecchi deputati, per la quale gli uffizi già diedero l'opportuna autorizzazione.

Legge il progetto del deputato Dalmazzi per lo scioglimento della compagnia di San Paolo (V. Doc., pag. 123).

DALMAZZI dichiara che lo svolgerà subito dopo la discussione sulla legge di unione della Lombardia.

DESPINE dichiara fin d'ora che si riserva di combatterne la presa in considerazione.

IL PRESIDENTE dà lettura del progetto dei deputati Francesco Maria Serra, Siotto-Pintor, De-Castro, Spano, Orrù, Sussarello, Guillot e Passino, per la revisione delle liquidazioni feudali e per la soppressione di conventi in Sardegna (V. Doc., pag. 123).

(Il loro svolgimento è egualmente rimandato fin dopo la discussione sulla legge di unione).

Dà lettura del progetto del deputato Buffa per sovvenire alle famiglie dei soldati morti combattendo per la patria, per accrescere l'esercito e per sopporre alle spese della guerra (*V. Doc., pag. 120*).

BUFFA chiede, che, attesa l'istantanea opportunità del suo progetto, gli sia data facoltà di svolgerlo nella adunanza di domani.

(La Camera consente).

Dà lettura del progetto del deputato Lanza per la compiuta riabilitazione dei condannati politici dal 1821 al 1847, e sovvenzioni alle loro vedove e figli che si trovano nell'inopia (*V. Doc., pag. 124*).

LANZA dice che lo svolgerà dopo la discussione della legge di unione.

(La lettura dei vari progetti è interrotta). (*Verb.*)

INTERPELLANZE SULL'ESPORTAZIONE DEI GRANI E SUL TRIBUTO PREDIALE IN SARDEGNA

SIOTTO-PINTOR. Ora che la grande unione coi Lombardi e coi Veneti è compiuta, e che più non ci rimangono a trattare tanto vitali interessi, la Camera mi permetterà, spero, che io qui legga un brano di lettera scrittami dall'isola di Sardegna, affinché i ministri dell'interno e delle finanze possano in tempo ovviare a un danno che diverrebbe altrimenti irreparabile. È già tempo che molti dei deputati Sardi porgevano una petizione al ministro dell'interno, nella quale, tra le altre cose, lo si pregava che, in vista dei falliti raccolti di anni sei, del commercio spento e del numerario affatto scomparso dall'Isola, d'accordo col ministro delle finanze, facesse sì che la enorme contribuzione prediale fosse, in via provvisoria, attenuata dalla Camera, e un sistema di un più giusto riparto si attivasse, facendo concorrere al pagamento le città dell'Isola finora esenti.

Ma ecco in qual modo procedono le cose (*legge*):

« Dee poi non ignorare che gli esattori sono in giro, e i nostri produttori, dopo la disdetta di sei raccolti, avranno alle costole, sopra l'esattore, tutte le altre mignatte consuete. »

Ora io dico, a che gioverà egli qualunque provvedimento, quando non si faccia prima della esazione?

Passo ad altro (*legge*):

« Quella stessa legge sulla dogana, predicata inestimabile beneficio dal conte di Cavour, si corrompe per le sottigliezze del direttore delle gabelle, il quale, più sottile d'un avvocato, trovò buona via di rendercela più dura che non fosse la passata. Badi anche al rovinoso precetto posto in essa legge per impedire l'estrazione dei grani fino a tutto agosto. Gli accaparratori se ne vantaggiano, e li poveri che vendono subito si rovinano. È urgente dichiarare che, essendo quasi certissimo l'ottimo raccolto, cessi colla metà di luglio quel vincolo che non ha il senso comune. Consideri che molte pianure di Cagliari e di Oristano, nella Trecenta, Marmilla, Anglona, nel campo di Ozieri, e perfino nelle montagne, nelle rocce stesse di Cagliari, i raccolti sono ottimi. Il cielo ha voluto ridonare l'antica virtù alle terre nostre, benedicendo i paterni benefici del re, in ogni tempo sincero amico della Sardegna. Si vorrebbe una di quelle straordinarie sventure a ritorci quanto abbiamo sull'aia, le quali non si riproducono agevolmente, nè dee l'umana previsione tenerne conto. »

Il freno che si ponga al libero commercio de' grani insino all'agosto, gioverà a quei pochi che meritano la maledizione del Savio: *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis*. Ma non gioverà alla classe degli agricoltori poveri, i quali vendono le loro derrate non sì tosto le abbiano raccolte.

Dunque io prego il ministro delle finanze che voglia prontamente ordinare la libera esportazione de' grani sardi fin dal giorno quindici di luglio, e prego lui e il ministro dell'interno, affinché facciano per ora sospendere ogni esazione del tributo prediale arretrato, e portino alla Camera, colla maggiore sollecitudine, il voto dei deputati Sardi, di che ho sopra toccato.

REVEL ministro delle finanze. Le osservazioni del signor deputato Siotto-Pintor pare a me siano di doppia natura, l'una si riferisce al desiderio che sia sospesa in Sardegna l'esazione delle contribuzioni; diretta è l'altra a che si permetta l'estrazione dei grani prima dell'epoca fissata dall'attuale legge in vigore. Quanto alla prima questione, io farò osservare che la Sardegna, dopo che fu stabilita, non in fatto, ma semplicemente in diritto, la sua fusione colla Terraferma, ha già sentito e sente abbondantemente gli effetti vantaggiosi di questa unione, poichè fin dal novembre scorso fu sussidiata la Sardegna dalle finanze di Terraferma per un valente di un milione e seicento mila franchi, indipendentemente dalla porzione di sussidio ordinario che le veniva concesso annualmente. Di più, coll'ordinario attuale di posta, parte una somma di cento mila franchi per poter far luogo a compiere i pagamenti del mese di luglio; cosicchè mi pare che la Sardegna debba vedere che l'essere stata unita e fusa, rimpetto all'amministrazione degli Stati di Terraferma, le ha fruttato moltissimo, poichè altrimenti non so come avrebbe potuto ottenere questi sussidi. Quanto al pagamento delle contribuzioni dirette, io osservo che, appunto perchè la Sardegna ebbe parecchi anni di mancanza di raccolto, le entrate non furono promosse, e credo che sulle entrate dell'anno 1847 non si è riscosso d'entrata che la minima parte, e rimangono ancora da esigere le contribuzioni dal 1840 al 46, e dirò che ho scritto a più riprese all'intendente di Sardegna onde attivasse il ricupero delle contribuzioni da quelli che erano in grado di pagarle, e che soprassedesse verso tutti coloro che si trovavano in misera condizione. Ogni volta poi che mi furono fatte domande d'invio di danaro, dovetti sempre scrivere all'intendente onde procurasse per lo meno di far entrare le contribuzioni da parte di quelli che erano in grado di pagarle. Il signor Siotto-Pintor sa meglio di me che in Sardegna non sempre quegli che può vuole pagare; ed in quel paese vi sono molte influenze che talvolta agiscono a porre incaglio alla legge, e attualmente appunto vi sono le mense vescovili, che pretendono di invocare un certo diritto di ritardare il pagamento; però, con questo corso di posta, ho scritto all'intendente che non conosceva questo privilegio, e che conseguentemente agisse pel pagamento delle contribuzioni.

Sicuramente, non intendo di promuovere in Sardegna ricupero delle contribuzioni a segno che, pagate le contribuzioni attuali, sia il contribuente messo nell'impossibilità di pagare quelle in avvenire; ma non bisogna, per uno stato di penuria che ha esistito veramente durante molti anni addietro, tralasciare in questo momento in cui il raccolto pare abbondante, di far contribuire la Sardegna al pagamento delle spese che sono indispensabili. Mi duole di sentire che il beneficio dell'abolizione dei diritti esistenti pel commercio nell'importazione reciproca tra la Sardegna ed il Continente non sia apprezzata dai Sardi a tutto il suo giusto valore. Io posso

dire che la cessazione dei diritti che esistevano per le mercanzie che s'importavano dalla Sardegna alla Terraferma e dalla Terraferma alla Sardegna, produce da se sola uno scapito di ottocento e più mila franchi all'anno alle finanze si dell'uno che dell'altro regno; questo scapito è reale per le dogane, è reale per il tesoro. Si troverà, è vero, compenso col tempo nell'aumento dell'agiatezza, nell'attrazione del commercio, ma intanto non è men vero che l'aver aboliti i diritti che pesavano sulla esportazione dalla Sardegna in Terraferma e dalla Terraferma in Sardegna, dà uno scapito annuo di oltre 800,000 lire.

Relativamente all'esportazione del grano, dirò che questa legge che prescrive un diritto scalare tanto d'introduzioni quanto d'estrazione del grano, è una legge che esisteva già in Sardegna da molti anni, è una legge d'annona, e tali leggi bisogna andar molto a rilento a variarle, perchè toccano facilmente i pregiudizi del volgo, e i pregiudizi del volgo in queste cose vanno rispettati. A questo riguardo debbo soggiungere che la sovra discorsa legge è stata maturata da una Commissione in cui entrarono precisamente alcuni uomini pratici delle cose di Sardegna, e fu proposta al ministro prima ancora dell'apertura delle Camere, e fu sottomessa all'approvazione sovrana e mandata eseguirsi.

Con questa è prefisso un dazio che varia fino ad un certo punto pel variare del prezzo (ond'è chiamato scalare), in guisa che all'estrazione egli cresce col crescere, e diminuisce col diminuire del prezzo; all'introduzione, per l'opposto, egli diminuisce col crescere del prezzo, e cresce col diminuire di esso, seguendo in tal modo la ragion diretta all'uscita, l'inversa all'entrata. Questa scala, ch'io ora non voglio giudicare se buona o cattiva, è stata adottata come misura transitoria, come misura che avrebbe potuto essere meglio considerata, meglio esaminata per l'avvenire, ma intanto aveva per oggetto di non scostarsi, relativamente alla Sardegna, dal principio che era stato stabilito da molti anni in addietro, ed al quale si diceva che in generale la Sardegna tenesse moltissimo.

Relativamente a questioni personali, mi duole che il signor deputato Siotto-Pintor non mi abbia fatto conoscere per quali cause, per quali fatti specialmente potesse essere argomento di doglianza il direttore di quelle dogane: mi sono sempre fatto uno scrupolo doverosissimo ogni qual volta mi pervenne un'accusa contro alcuno degl'impiegati, di farne scrutare ben d'avvicino la condotta, e di punirlo o farlo punire come si conveniva, e non potrei quindi, non venendo indicati fatti particolari, dir altro, se non che, è un direttore che ha servito lungamente in Terraferma, che è stato poi mandato in Sardegna tre anni addietro, richiestone dall'amministrazione, e che mi pare incredibile vi possano essere doglianze sul suo conto. Ognuno sa che le dogane sono per loro natura fiscali; e bisogna pur dirlo, perchè sempre si tratta di scrutinare le dichiarazioni che si presentano ed i tentativi che si fanno di contrabbando, e quando taluno vi mette un po' più di coscienza, un po' più di zelo, passa per essere un uomo che vuole vessare: io non potrei pertanto, e finchè non si adducano fatti precisi in contrario, dir altro, se non che quel direttore ha fatto il suo dovere.

Dirò solo che queste questioni non dovrebbero, a mio parere, essere decise sulla semplice informazione di un regnicolo che scrive; vi sono autorità costituite, vi ha un intendente operosissimo, che, sicuramente, se avesse creduto vi fosse bisogno urgente, ne avrebbe riferito.

SIOTTO-PINTOR. L'intendente è ammalato, ed è per questo che

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Non mi consta di questo: anzi ho ricevuto da lui recentemente delle relazioni: dirò poi, quanto alle contribuzioni, che ho già io stesso premesso che non s'intendeva riscattare le contribuzioni attuali in modo da mettere il contribuente in istato da non poter più pagare quelle avvenire, voglio dire che ho inteso di metterci una certa direzione, da non togliere ogni diritto di far pagare le contribuzioni al povero agricoltore che abbia raccolto di che vivere durante l'anno, e da poter anche seminare quando ne sia venuto il tempo; credo però che sia molto pericoloso il fare di queste discussioni nella Camera, le quali, arrivando in Sardegna, potrebbero forse far credere che il Governo abbia intenzione di non ricercare il pagamento delle contribuzioni, ed allora forse produrre l'effetto di non voler più pagare. Io osserverò che in Terraferma le contribuzioni dirette non si sono mai condonate a nessuno, nè si è mai dato esempio di una remora per pagare; ogni qual volta in qualche paese il pagamento delle contribuzioni diveniva difficile, furono incaricati gl'intendenti di usare tolleranza, ma non si è mai posto un limite, perchè le contribuzioni sono il primo dovere del cittadino, e prelativo a qualunque altro peso che graviti sulla proprietà. Come, dico, per lo passato ho scritto a più riprese di non ricercare il pagamento delle contribuzioni dai contribuenti meno agiati; così, in questo momento ancora, ho scritto di spingere i contribuenti agiati e di usare moderazione riguardo ai contribuenti non agiati. Ciò, a mio avviso, è tutto quello che l'amministrazione possa fare da qui senza stabilire misure; locchè non conviene, nè sono cose che si possano fare assolutamente.

Vi ha in Sardegna una grandissima sproporzione tra il pagamento delle contribuzioni, così che, ove si prendessero le accennate misure, si favorirebbe tanto colui che è già favorito di minore contribuzione e che paga, come è favorito quello che non paga una maggiore; quindi se vi fosse modo di far una variazione sulle contribuzioni, direi di farlo; ma non sono cose che si possano fare su due piedi, sono cose che esigono studio, che esigono molto esame, ed appunto vi è una Commissione per gli affari di Sardegna che si occupa di proposito di quest'affare.

SIOTTO-PINTOR. Io non ho fatto questione personale, e se avessi preveduto che la farebbe il ministro, mi sarei astenuto dal leggere quelle poche parole che riguardano il direttore delle gabelle, del quale però non altro si dice se non se di essere amatore di quel sottigliume che è proprio degli uomini di finanza, che con tutta buona fede pensano di avere adempiuto al debito loro, come le abbiano in alcun modo recato alcun giovamento.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Sono anch'io in questa categoria, ma non credo di usare sottigliezze.

SIOTTO-PINTOR. La prosperità dell'isola di Sardegna si rattacca a quella di tutto lo Stato, ed è giusto che si lasci rimetterla alquanto da un Governo vessatorio e oppressore di quindici anni. Non è che non si voglia pagare, ma si vuole con giuste proporzioni e col riguardo dovuto alle sofferite sciagure. Inferma è quell'Isola, e se non le darete spazio di posare, voi l'ucciderete. Quando sieno ivi attivati gli elementi naturali di prosperità, essa non sarà certamente a carico dello Stato. Per ora intendiamo che non sia di soverchio aggravato l'agricoltore, e che non gli si faccia pagare in questo primo anno di abbondanza il debito degli anni passati. Facendosi altrimenti, il contadino sardo non sarà nel caso di sementare la sua terra per l'anno venturo. Paghino inesorabilmente i ricchi, le pingui mense vescovili, che trovano ognora pretesto a non pagare, ma si usi tolleranza col con-

tadino, della cui opera vivono quanti sono abitanti in Sardegna. Io so che il ministro volle raccomandati i poveri, ma questa è parola talmente elastica in fatto di tributi, che spesso si ha per non povero colui che abbia il pane del giorno. La Sardegna è grata dei sussidi che le furono inviati, ma essa li renderà colle usure, come le sue condizioni sociali sieno pareggiate a quelle degli Stati Continentali. I Sardi conoscono quanto altri mai il beneficio del libero commercio, e perciò appunto desiderano che non si corrompa. Del rimanente, il ministro delle finanze non dee recarsi a male queste osservazioni ch'io fo nell'interesse dei miei compatriotti. La mia è una preghiera, anzichè una vera interpellazione. (*Risorg.*)

IL MINISTRO DELLE FINANZE gli ripete che quanto si potè fare s'è fatto; che in Sardegna la sproporzione tra il debito e il pagato è troppo grande; che in terraferma le contribuzioni dirette non si condonano mai, al più si accordano dilazioni al pagamento; ed, affinchè si usi coi poco agiati consimile moderazione anche in Sardegna, ha già dato e continua a dar ordini; che infine è stata costituita dal Governo una speciale Commissione per proporre per la Sardegna riforme e miglioramenti. (*Verb.*)

GUILLOT dice che, la Dio mercè, nessuna provincia del continente può contare quattro annate scarse e due intieramente fallite. Nessun popolo, aggiunge, s'è pasciuto di erbe silvestri per due anni consecutivi; nessuno fu smunto da inopportuni provvedimenti come il popolo sardo. Interpella quindi il ministro delle finanze a dichiarare se intende rendere gli abitanti di Sardegna malleadori gli uni degli altri pel pagamento delle taglie, come si fece per lo passato, chè, ove così si proseguisse, dopo di aver ridotto alla miseria i nove decimi della nazione, si manderà alla malora il rimanente decimo, e si empiranno nuovi magazzini di misera mobiglia senza pro dello Stato e con sterminio della nazione. (*Risorg.*)

ALTRI DEPUTATI dell'Isola pronunciano parecchie parole a sostegno della proposizione Siotto-Pintor.

MOLTI DEPUTATI domandano si continui la lettura dei vari progetti di legge. (*Essa è continuata.*)

IL PRESIDENTE dà lettura del progetto del deputato Penco per la nomina di una Commissione incaricata di esaminare quanto ha rapporto alla navigazione mercantile (*V. Doc. pag. 124*).

PENCO dice che lo svolgerà dopo la discussione sulla legge di unione.

IL PRESIDENTE legge il progetto o proposizione del deputato Albini, per comperne di libri e ordinamento della biblioteca della Camera (*V. Doc. pag. 173*).

(Sarà svolto dopo la suddetta discussione).

Legge il progetto del deputato Molino per ottenere prestiti dai corpi morali (*V. Doc. pag. 124*).

(Sarà svolto dopo la detta discussione).

Dà lettura del progetto del deputato Genina per la pubblicazione delle discussioni che ebbero luogo, e dei motivi che riguardano la compilazione dei nostri codici (*V. Doc. pag. 127*).

GENINA dichiara che lo svolgerà dopo la detta discussione.

SVILUPPO DELLA PROPOSTA CONCERNENTE I PASSAPORTI DEI SAVOIARDI PER LA FRANCIA

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta del deputato Brunier diretta ad ottenere che

sia riscosso un semplice diritto di bollo sui passaporti dei Savoiaardi che vanno in Francia, e sia data ai francesi la facoltà di entrare in Savoia muniti di un semplice certificato firmato dalle loro autorità (*V. Doc. pag. 97*). (*Verb.*)

BRUNIER. Le relazioni commerciali della Savoia si fanno pressochè esclusivamente colla Francia. Egli è alla Francia che noi vendiamo i prodotti che esportiamo. È ad essa che noi vendiamo quelli che il paese ci rifiuta. Ne segue da ciò, che i Savoiaardi hanno giornalmente bisogno di passare in Francia; ed i Francesi di venire in Savoia.

Diversi incagli impediscono quelle reciproche relazioni. L'una d'esse consiste nelle difficoltà che si trovano per avere un passaporto.

Il Savoiaardo deve in primo luogo procurarsi un certificato nel suo comune, poi un altro nel capo-luogo della provincia; infine, munito di quei documenti, gli si dà dal Governo un passaporto che gli si fa pagare 10 franchi. Quelli incumbenti e questa imposizione impediscono a molta gente di procurarselo e di passare la frontiera, tanto più allorchè si tratta di affari di piccola importanza.

I nostri disgraziati abitanti della montagna che la neve scaccia dai paterni tetti, emigrano in Francia. Egli è bensì vero, che considerati come operai, loro non si fa pagare che 2 franchi il loro passaporto.

Ma quell'imposizione s'estende sopra un sì gran numero d'emigrati, si rinnova sì frequentemente, che finisce col divenir considerevole, ed egli è altrettanto più faticoso ch'egli pesa su gente che ben soventi sono obbligati di mendicare per arrivare al loro destino.

I francesi sono egualmente trattenuti dal venire nei nostri mercati, e nei nostri stabilimenti d'acque termali per questi medesimi impedimenti, perchè le autorità sarde esigono da essi un passaporto.

Per facilitare le comunicazioni tra i due popoli, comunicazioni che fanno la ricchezza della Savoia, io propongo due misure. La prima è di convertire in un semplice diritto di bollo l'esorbitante diritto sulla spedizione dei passaporti agli abitanti della Savoia volendo recarsi in Francia; la seconda di non pretendere dai Francesi che vogliono penetrare e circolare in Savoia, che un semplice certificato spedito dalle autorità francesi. (*Conc.*)

DESPINE. J'appuie la prise en considération de la proposition de l'honorable M. Brunier.

Le passe-port est une institution d'ordre public; il a été prescrit pour la sureté de la société, et non dans l'intérêt du voyageur. C'est un acte administratif qui constate la moralité du porteur délivré par le Syndic pour voyager à l'intérieur, et par l'intendant, sur l'attestation du Syndic, pour voyager à l'étranger. Il devrait donc être délivré à peu de frais, et de manière à gêner le moins possible le voyageur.

En appuyant donc la prise en considération, je demande que son bénéfice ne soit pas restreint à la Savoie, mais bien étendu à toutes nos frontières.

Pour ne parler que de celles avec la France, j'aurais l'honneur de rappeler à la Chambre qu'une modification dans le sens demandé existe déjà entre le comté de Nice et l'arrondissement de Grasse (Var). Les habitants de l'un et de l'autre État peuvent, avec leurs passe-ports ordinaires, circuler dans les territoires limitrophes.

Le Conseil général du département des Basses-Alpes a demandé, en 1845, que la même faveur fût étendue aux arrondissements de Castellane et de Barcelonnette, également frontières.

Plusieurs autres départements ont insisté pour que le droit

de passe-ports pour l'étranger fût réduit au taux des passe-ports ordinaires. La proposition de M. Brunier est donc un besoin que la France n'a pas attendu jusqu'à ce jour à signaler.

Mais une autre question qui est la conséquence de celle-ci et que je crois encore plus importante, est l'obligation du *visa* des passe-ports par nos consuls étrangers, *visa* qui coûte 2 à 4 francs, et qui frappe tous les nationaux quand ils rentrent dans leur patrie, tous les étrangers, quand leurs affaires ou leurs plaisirs les amènent, ne fût-ce que pour quelques heures, sur notre territoire. Cet impôt est non-seulement honéreux, mais encore incommode, car il oblige souvent les voyageurs à se détourner de leur direction pour se transporter à la résidence du consul. Quand cette formalité a été omise, on a vu plus d'une fois le voyageur repoussé de la frontière Sarde par l'ordre du commandant ou du commissaire de police, sans admettre aucune excuse.

La France et les pays voisins exigent le *visa*; mais ils ne perçoivent aucun droit pour cette formalité; aussi, depuis 1843 le Conseil général du département de l'Ain a émis, chaque année, le vœu que le gouvernement français sollicitât la suppression de ce droit. Les Conseils généraux des Hautes-Alpes, des Basses-Alpes, de l'Isère et du Jura ont formulé le même vœu. Tous ont demandé que, si le Gouvernement Sarde persistait à le maintenir, le gouvernement français frappât, par réciprocité, d'un droit analogue les passe-ports des sujets sardes.

Il est vrai que, pour faciliter la venue des français aux eaux d'Aix en Savoie, notre gouvernement a réduit, pour cette destination, le droit consulaire: mais cette réduction devient illusoire, parce que tout français qui vient aux eaux veut parcourir la Savoie, une partie de la Suisse, et alors il devient assujéti au prix ordinaire du *visa*.

Les congrès provinciaux de Chambéry et d'Annecy ont, l'un et l'autre, réclamé à ce sujet. Celui d'Annecy a même déjà renouvelé plusieurs fois ses réclamations, mais jusqu'ici sans résultat.

Pour signaler les inconvénients, je citerai un seul fait. Deux diligences desservent la route de Lyon à Genève depuis Seyssel; l'une en remontant constamment la rive droite française du Rhône; l'autre en passant en Savoie sur la rive gauche, puis continuant d'emprunter ce territoire jusque dans le canton de Genève: les voyageurs qui suivent cette dernière route et qui restent à peine trois ou quatre heures sur le sol de la Savoie, sont tenus au *visa*, ce qui augmente notablement leurs dépenses et tend à les détourner de cette direction.

Il est donc indispensable que le *visa* de nos consuls soit entièrement gratuit, comme il l'est pour les consuls des Etats voisins, sauf à dédommager convenablement les titulaires du consulat dont ce droit forme aujourd'hui partie de leurs émoluments.

Ainsi, Messieurs, en appelant de tous mes vœux la révision prochaine de la législation des passe-ports, j'appuie la proposition de l'honorable M. Brunier pour les passe-ports des habitants des frontières.

Je demande qu'elle s'étende à toutes les frontières du royaume, et que le *visa* donné par nos consuls devienne entièrement gratuit comme il l'est chez nos voisins.

(E. du M. B.)

JACQUEMOUD G. appoggia tutte due queste proposizioni.

IL PRESIDENTE osservando che la Camera non trovava più in numero per deliberare, ne leva la seduta alle ore 4 3/4.

(Verb.)

Ordine del giorno per domani all'ora 1 pomeridiana :

1.° Relazione di petizioni;

2.° Sviluppo della proposizione del deputato Buffa, e discussione per la presa in considerazione.